

Adele Nunziante Cesàro e Giuseppe Stanziano

Le prostituzioni: il potere e il sesso

Abstract

Gli scenari contemporanei presentano molteplici e inedite versioni dello scambio sessuale di tipo mercenario, articolando nuove dinamiche del desiderio. La prostituzione, per quanto assuma una dimensione diffusa, resta “una questione” che interroga il genere e la differenza tra i sessi. Attraverso una prospettiva freudiana, gli autori presentano alcune riflessioni sulle forme della sessualità odierna.

Keywords: potere, prostituzione, sesso

Introduzione

La prostituzione è «un mondo che attraversa il mondo»
Tatafiore 1994, p. 43.

Roberta Tatafiore introduce il suo famoso reportage sulla prostituzione, frutto di un lavoro meticoloso e continuativo che l’ha impegnata per molti anni, con questa frase che sembra efficacemente indicare non solo l’entità quantitativa¹ del fenomeno, ma anche la molteplicità di un mondo che assume connotati complessi e sfaccettati. In particolare, gli ultimi trenta anni hanno segnato trasformazioni radicali nella fisionomia di chi vende il sesso e nella stessa dinamica dello scambio sessuale a pagamento. Un cambiamento in termini di genere, sia per la comparsa, la diffusione, e la visibilità degli uomini sul mercato del sesso, (pur sempre inferiore a quella femminile), sia per la diffusione della prostituzione maschile nei paesi del Maghreb rivolta a donne europee, sia per la consolidata ascesa della prostituzione transessuale e, infine, per la realtà della prostituzione omosessuale sempre esistita ma meno ostentata. Un’altra trasformazione riguarda la dinamica e le forme dello scambio: il sesso a pagamento, infatti, sembra diffondersi in contesti differenti e con modalità diversificate, lontano dall’immagine stereotipata

¹ Dai dati sulla prostituzione in Italia del 2008, elaborati dal Gruppo Abele (www.gruppoabele.org) in riferimento solo ai migranti, un numero di donne e uomini che varia da 29000 a 38000 esercitano la prostituzione in strada e al chiuso. Secondo il Ministero delle Pari Opportunità circa 70000 donne, migranti e non, si prostituiscono con circa 9 milioni di clienti. L’avvertimento che accompagna entrambe le statistiche sottolinea la cautela con cui considerare tali numeri, in quanto il fenomeno appare inafferrabile ad una valutazione precisa per la sua complessità; evidenziandone evidentemente una stima per difetto.

della prostituzione di strada che sembra evocare alla memoria le foto color seppia di altri tempi.

Basta pensare, ad esempio, al fenomeno emerso negli ultimi anni di adolescenti che scambiano foto pornografiche in cambio di credito telefonico, oppure alle varieguate forme di scambio sessuale a pagamento attraverso la rete. Di fronte a tali scenari complessi e sicuramente con profonde differenze al loro interno, ci è sembrato utile introdurre il discorso, declinare al plurale la prostituzione, per dar ragione di un mondo composito di cui però esiste una costante: lo scambio sessuale di tipo mercenario.

Intendiamo per “mercenario”, in riferimento al vocabolario della lingua italiana Treccani, «Di persona che presta la propria opera dietro compenso, e al solo fine di essere pagata, senz'altro interesse che quello del guadagno; anche dell'opera stessa, della prestazione fatta dietro compenso. Si riferisce di solito ad attività e prestazioni che dovrebbero essere svolte liberalmente, gratuitamente, o nelle quali il compenso non dovrebbe essere l'interesse principale». Ancora in riferimento alla parola “mercenario”, la derivazione dal latino rimanda a *mercennarius*, che a sua volta deriva da *merces*, ovvero la paga o il compenso, ma anche, in ulteriori accezioni, la punizione, il castigo e la pena, che introducono più specificamente le questioni della morale e della colpa. Inoltre, il termine *merx*, la merce o la mercanzia, evidenzia l'aspetto oggettuale dello scambio, per cui, nella prospettiva di cui ci stiamo occupando, è il corpo che assume la funzione di cosa venduta e acquistata.

Il compenso appare il termine centrale che regola il rapporto e che connota in modo asimmetrico la relazione sessuale: piacere e desiderio s'intersecano con l'utile e l'interesse. Eppure, al di là da facili contrapposizioni, per cui il piacere e l'utile appaiono opposti irriducibili, lasciando trasparire sullo sfondo una semplicistica critica all'amore piegato dall'opportunismo, intendiamo indagare la possibile compresenza dei due termini, che le prostituzioni articolano in scenari plurimi. In tale prospettiva il riferimento da tenere in considerazione rimanda al *desiderio*, variabile presente nello scambio di tipo mercenario, che assume diverse prospettive nella relazione: il desiderio del cliente di soddisfare il proprio piacere, il desiderio di chi si prostituisce di ottenere il proprio vantaggio. Prospettive d'indagine che, tuttavia, non esauriscono completamente la questione, in quanto proprio nella congiuntura del piacere legato all'utile, sembra articolarsi una singolare modalità del desiderio che va indagata; a tal proposito ricordiamo come Roberta Tatafiore (1994), nel suo saggio, rifletta su una comunicazione fattale da una prostituta relativa al paradosso che il tenere insieme sesso e soldi possa essere talvolta fonte di vero piacere.

Il Linguaggio della Prostituzione e il Potere

Il linguaggio della prostituzione coincide con il linguaggio del mercato. E il mercato, lo sappiamo, definisce merce, offerta, domanda, congiuntura: gli ingranaggi di un meccanismo che fa uso anche di corpi e anime, che omologa in una pretesa di parità rapporti umani disuguali e che nasconde sotto il termine di reciproca convenienza l'esercizio dello sfruttamento (ibidem, p. 45).

La nostra indicazione al plurale della prostituzione, appare in continuità con le forme contemporanee dell'economia *tout court*, che volatilizzano il valore di mercato della merce in quanto bene di consumo usufruibile e potenziano la commercializzazione diffusa degli scambi e delle relazioni, che assumono di per sé un valore sul piano finanziario (ricordiamo ad esempio il recente ingresso in borsa di facebook). Se il linguaggio della prostituzione è quello del mercato, la diffusione su larga scala di dinamiche sessuali di tipo mercenario può essere interpretata anche come conseguenza degliamenti economici contemporanei, per cui non è solo il corpo in carne e ossa a essere venduto, ma una rappresentazione della sessualità che può essere asservita alle logiche del mercato a vari livelli e in diversi contesti. Riteniamo che già il fatto che una donna doveva (e deve ancora in certi contesti) essere vergine per il matrimonio, abbia sempre sancito “nel corpo” un valore “mercenario”: verginità in cambio della protezione, della sicurezza economica e del ruolo che solo il matrimonio dava alle donne.

Lo scambio sessuale mercenario è sancito da una disparità di fondo definita dal possesso, tra chi detiene il bene oggetto del mercanteggiamento e chi lo desidera. In tal senso va rilevata nella disparità costitutiva della relazione, la presenza del potere: il potere del possesso che lega l'acquirente al venditore e viceversa. Di certo, in merito alle prostituzioni, appare più evidentemente reperibile il potere del cliente, che in virtù del denaro o di altri privilegi, detiene il suo potere di prelazione sul corpo desiderato, tuttavia va rintracciato anche il potere dei corpi in vendita, desiderabili, ipoteticamente belli, giovani e attraenti, che si prestano allo scambio soddisfacendo il desiderio dell'altro. In tal senso il potere è definito dal possesso di ciò che l'altro brama ottenere e che non ha. In questa prospettiva è possibile approfondire la critica che una parte del femminismo ha rivolto alla prostituzione, per cui il cliente non acquista il piacere del sesso, ma un piacere connesso al potere. Va, tuttavia, riportata nella suddetta critica la denuncia di un potere sessista, che in continuità con la disparità di genere presente nella società, esercita un dominio sul corpo delle donne traendone piacere con la prostituzione, in quanto il cliente è nella maggioranza dei casi un uomo. Diviene allora centrale cercare di approfondire la connessione del piacere con il potere, che nel sesso in vendita assume una conformazione particolare, sfaccettata come un diamante.

Assumere la categoria del potere come vertice significativo delle nostre riflessioni sulle prostituzioni, implica una definizione di ciò che si intende per potere. In tal senso le riflessioni di Michel Foucault (1976) appaiono particolarmente utili alla discussione, sia perché apportano un contributo ineludibile all'analisi delle contemporanee strategie di potere nella società, sia perché conferiscono un ruolo preminente alla sessualità nei meccanismi di regolazione del dominio, riconoscendole un aspetto centrale in quanto dispositivo non solo di controllo dei corpi, ma di vera e propria genesi di soggettività disciplinate. Il potere in questione, pertanto, non si esercita unicamente come potere nel decretare la morte di colui che lo infrange, in una dinamica di contrapposizione frontale tra chi domina e chi soccombe, ma assume un valore coestensivo alla dinamica sociale, come meccanismo regolatore della vita, che sancisce le forme di esistenza possibili: è in questo aspetto produttivo del potere, che trova nella sessualità il suo punto massimo di coagulo, che Foucault parla di un “bio-potere”. La dimensione della vita, e soprattutto del corpo come territorio primario di esercizio del dominio, assume un

rilievo determinante. Il senso di queste riflessioni per il nostro discorso sulle prostituzioni, ci invita a soffermarci sulla necessità di riservare al corpo un ruolo preminente in quanto luogo di iscrizione dello scambio connotato dal potere. In tal senso possiamo cogliere una differenza tra il potere del cliente e quello di chi il sesso lo vende, riconoscendo che i termini di contrapposizione del possesso da scambiare, e su cui si articola la dinamica di potere tra chi possiede e chi no, pongono una radicale differenza. In tal senso la prostituzione si configura come un “bio-lavoro” e in quanto tale, rimandando alla vita stessa del soggetto, rappresenta un aspetto di maggiore frizione dello scontro tra i poteri in gioco.

Su tali questioni il movimento femminista si è diviso tra una posizione cosiddetta legittimista e una più critica: la prima afferma il diritto e la libera scelta nel vendere il proprio corpo, rivendicando tutele e garanzie. Si è così sviluppata la riflessione sui *sex workers*, moderna definizione dettata anche dalla necessità dei tempi nel riconoscere un ruolo a figure fino a non molto tempo fa coniugate esclusivamente al femminile. La posizione critica, invece, denuncia i meccanismi di un potere maschile soprattutto nei fenomeni della tratta e dello sfruttamento. L’ambivalenza delle posizioni è ben riassunta ancora nelle parole di Tatafiore (1994), che riconosce un doppio sguardo compresente nella fisionomia delle prostitute: *hanno la faccia dell’illibertà perché sono incastrate, lucidamente incastrate, nel perimetro tracciato dall’immaginario, dal simbolico maschile, e hanno la faccia dell’amore della libertà perché sono coraggiose, autonome, oppositive rispetto all’ordine simbolico dato* (ibidem, p. 167).

Le immagini della prostituzione

Le contrapposizioni di genere, soprattutto in termini di rappresentazioni e immaginario, trovano un terreno particolarmente fertile nelle prostituzioni, codificando stereotipi che immobilizzano il ruolo delle donne in scenari dove la sessualità o assume i tratti del libero piacere incondizionato, per cui la donna è “tutto sesso” alla mercé dell’uomo, priva di un desiderio personale, oppure sparisce nei modelli di morigeratezza e castità². A tal proposito constatiamo la differenza tra la locuzione “donna pubblica”, che mantiene un alone di ambiguità, rispetto a quella di “uomo pubblico”, che sottintende un valore civico, confermando la divisione tra una sfera pubblica e una privata, che vede le donne relegate al privato da cui fuoriescono non sempre prive dello stigma della “prostituzione”. Allora, *se il sesso, o come sarebbe meglio dire, la sessualità, è terreno di conflitto, spesso opaco – un campo dove sono in gioco, sessi, generi, identità – nel mercato del sesso gli scontri sono plateali* (Sarasini 2011, p. 30). C’è da chiedersi se questi modelli e le* chiavi critiche utilizzate sono ancora validi, in tempi in cui la prostituta ha acquisito una nuova nobiltà semantica, tramutata in *escort* o maestra di feste *burlesque*. E ancora, se con il passaggio sulla scena pubblica dalle donne da marciapiede alle “ragazze dell’Olgettina”, la codificazione immaginaria conserva o trasforma le stesse dinamiche di potere e la questione della libertà di scelta. Inoltre, in riferimento al nostro punto di vista sulle prostituzioni al plurale, l’interrogativo si estende: se e in che

² In riferimento alla contrapposizione degli stereotipi sul femminile, il movimento delle donne, come è noto, negli anni ‘70 ha coniato lo slogan “non più puttane, non più madonne, finalmente solo donne”, denunciando la cattura del corpo femminile nell’immaginario stereotipato maschilista.

modo oggi la diffusione a vari livelli dei *sex workers* modifica la dinamica di potere dello scambio sessuale mercenario?

Ulteriori precisazioni e punti di domanda ci appaiono non solo necessari a definire e tracciare una prospettiva del discorso, ma anche ad esprimere una nostra difficoltà iniziale nel porre la questione delle prostituzioni: perché la possibilità di biare il proprio corpo sessuato con denaro o vantaggi di altra natura, ci è sembrata “una questione” che solleva non solo interrogativi, ma prese di posizione accese.

Gli esempi tratti dalle cronache contemporanee alimentano una doppia rappresentazione delle prostituzioni: una, cosiddetta di lusso, riservata e esclusiva, l'altra relegata alla tratta e alla miseria, di chi non ha altra possibilità di sopravvivenza che la vendita del proprio corpo. La psicoanalista francese Elsa Cayat (2007) riflette su questa ambivalenza delle rappresentazioni: un mondo meraviglioso ed estremamente attraente, in cui chi si prostituisce appare padrone del proprio corpo e della propria libera scelta, contrapposto ad uno sotterraneo che desta repulsione e disgusto, popolato da schiavi del sesso in vendita, sottomessi e abusati. Gli scenari evocati, diametralmente opposti e apparentemente estranei, rivelano nelle riflessioni della psicoanalista la scissione presente tra la realtà del corpo, con la sua sessualità fatta di umori e di carne, e l'immaginario, *le merveilleux dont la sexualité est investie a priori* (ibidem, p. 8), nel senso di uno scenario di fantasia idilliaco, investito *a priori* cioè prima e al di là dalla scena reale, che esclude e nega la realtà dei corpi sessuati coinvolti nella materialità dell'unione sessuale. In tal senso l'immagine di una prostituzione *di lusso* diviene portatrice di un fantasma di una sessualità libera e incondizionata, che trascende la stessa materialità dei corpi, e assume i contorni idealizzati del puro piacere svincolato dai limiti della realtà, per cui la rappresentazione di un mondo meraviglioso, appunto, e di puro piacere, si contrappone a uno reietto e rifiutato.

Riprendiamo un'indicazione già prima accennata in merito alla questione morale che sembra coniugarsi sempre e per prima in riferimento a ciò che attiene alla sessualità, almeno nel dibattito cosiddetto pubblico, sia esso politico o di costume. Per quanto non assumiamo uno sguardo moralistico sulle prostituzioni, riconosciamo tuttavia la necessità di interrogare il discorso morale al fine di reperire indicazioni per le riflessioni, in tal senso non si tratta di discutere della condanna delle prostituzioni o di una loro accettazione in nome della libertà di scelta, ma piuttosto di individuare dei punti significativi del dilemma morale.

In primo luogo rileviamo che di fronte al sesso, e in particolare al piacere sessuale, la morale sembra destarsi come primo bastione atto a contenerlo e proibirlo, indicando un contraltare consueto, per cui il piacere sottende la colpa e la punizione. In questa prospettiva il sesso in vendita desta una preoccupazione morale poiché articola il piacere della sessualità con la proibizione, la trasgressione di un divieto con la condanna: contrapposizioni che rivelano la fantasia soggiacente di una piacere sessuale illimitato, messo a disposizione in maniera incondizionata. Le prostituzioni, in tal senso, solleciterebbero il desiderio sessuale con l'illusione di un'emancipazione dai vincoli del reale, come uno spazio in cui tutto può accadere, basta pagare. L'aspirazione a poter disporre del piacere quando e come si desidera, rimanda all'illusione di un desiderio apparentemente libero e incondizionato e che, in quanto senza freni, condurrebbe alla perdizione.

Per molto tempo, in periodi storici di maggiore controllo sui costumi sessuali, le prostituzioni hanno nutrito il mito di una “sessualità esotica” (Fischetti, 2007), nella misura in cui pratiche sessuali proibite all’interno delle relazioni riconosciute, trovavano uno spazio di fattibilità e realizzazione altrove. In tal senso le prostituzioni hanno mantenuto il fascino e il potere attrattivo della trasgressione, alimentate da fantasie di un piacere smisurato, che oltrepassa non solo i limiti della sessualità consueta, circoscritta al rapporto, ma trova, in fantasia appunto, un campo aperto ai desideri di sperimentazione e di asservimento. In realtà, le inchieste e le testimonianze dall’interno del mondo delle prostituzioni svelano il carattere illusorio di questo immaginario, in quanto al di là dai racconti romanzzati d’intenso godimento sessuale, spesso lontani dalla realtà, la dinamica del sesso a pagamento nella maggior parte dei casi si consuma in amplessi rapidi e fugaci, frutto di un’eccitazione intensa che investe la scena fantasmatica al di là dal rapporto effettivo (Fischetti, 2007). In tal senso sottolineiamo la scissione tra uno scenario di fantasia sovrainvestito e la soddisfazione reale della passione sessuale, per cui le prostituzioni incarnano un desiderio connesso alle forme della trasgressione e della sottomissione oggettualizzante più che all’attività sessuale in sé. In tale prospettiva evidenziamo la presenza di un duplice piacere, scisso e tenuto separato: uno della sessualità considerata abituale, interna e circoscritta per modalità e pratiche all’interno delle relazioni riconosciute, un altro connesso alle fantasie di trasgressione nell’infrangere i divieti e i tabù e nell’uso indiscriminato dell’altro reificato. Un doppio versante del godimento che si articola con una doppia morale: la sessualità irreggimentata nella relazione col partner, con i suoi aspetti di integrità e compostezza, e una potenzialmente aperta, meno dipendente dai limiti della morale, ma sottomessa a sua volta alle regole dello scambio mercenario. Questa articolazione tra la sessualità e la moralità, tra i limiti del piacere e il desiderio di trasgressione, assume una nuova problematicità nell’epoca attuale in cui i costumi sessuali, anche all’interno delle relazioni consuete, appaiono meno rigidi. Ovvero, se molte pratiche sessuali, un tempo proibite, sono entrate a pieno titolo nelle relazioni tra partner, perché la richiesta di sesso a pagamento aumenta e si diffonde? Tale controtendenza sembra avvalorare l’ipotesi di un ruolo rilevante delle fantasie connesse alle prostituzioni, non riferite specificamente al piacere della trasgressione, in quanto i costumi sessuali appaiono più tolleranti, piuttosto rispetto alla fantasia di poter disporre del piacere sessuale e dell’altro incondizionatamente e in maniera illimitata: scenario fantasmatico che rivela un carattere effimero, nella distanza che separa un desiderio illimitato dal suo reale appagamento. In tal senso le prostituzioni vendono il miraggio illusorio di un piacere infinito, che trova nella realtà solo un momentaneo e fugace appagamento nella soddisfazione dello stimolo sessuale. *Se una crisi bisogna registrare è della passione sessuale, del desiderio. Di cui il mercato dei corpi è insieme sintomo, causa, specchio, elemento di contagio e diffusione* (Sarasini 2011, p. 12).

Prostituzioni: Interrogando la psicoanalisi

Riprendiamo il senso complessivo delle nostre domande, provando a tracciare delle indicazioni per possibili risposte a partire dalla specificità del nostro punto di vista, che trova nel pensiero psicoanalitico una possibilità di comprensione in riferimento

alle dinamiche della sessualità e del desiderio. Ricapitoliamo le questioni finora proposte:

- l'utilizzo del proprio corpo come un oggetto, alla stregua di una merce.
- la connessione del desiderio con il potere.
- la fantasia di un piacere senza limiti e della reificazione dell'altro.
- le prostituzioni, la sessualità e la morale.

In riferimento alle ultime due questioni riprendiamo i contributi freudiani (1910-1917) in merito alla *vita amorosa*, reperendo indicazioni utili alle nostre riflessioni³. Sul rapporto tra desiderio e realtà, Freud sottolinea la necessità di *un ostacolo per spingere in alto la libido* (ibidem, p. 429), per cui laddove il godimento sessuale si manifesta in maniera libera, esso appare scemare e non essere più del tutto soddisfacente. Tale aspetto invita a riflettere non tanto sulla disponibilità o meno degli oggetti sessuali, quanto sulle pulsioni stesse, per cui *l'importanza psichica di una pulsione cresce con la sua frustrazione* (idem) ... *Credo che ci si dovrebbe occupare, per quanto suoni strano, della possibilità che qualche cosa, nella natura della pulsione sessuale stessa, non sia favorevole all'attuazione integrale del soddisfacimento* (ibidem, p. 430). Questo carattere costitutivo e "insaturo" dell'appagamento trova la sua possibile spiegazione nella genesi stessa della sessualità umana che avviene in due tempi e che, al di là da una ripartizione meramente temporale, rimanda ad un prima, in cui la distanza con l'oggetto che la pulsione *spinge* a riempire appare idealmente e fantasmaticamente colmata, e ad un dopo, che ripercorre quello scarto mai completamente percorribile, sancendo il carattere surrogato degli oggetti sessuali, che resteranno pur sempre dei sostituti, per quanto fonti di piacere. Sulla possibilità di reperire nella realtà un piacere che in qualche modo riesca ad intercettare l'investimento originario, pur mantenendolo a distanza di sicurezza dal conscio, si gioca la dinamica del desiderio e il suo possibile appagamento. Freud riflette sulla "fame di stimolo", spesso così frequente nell'instabilità delle scelte oggettuali, evidenziando l'aspetto compulsivo dell'atto sessuale. In tale accezione del comportamento sessuale va segnalata una carente vita fantasmatica, rispetto a investimenti libidici maggiormente mobili e variegati. Tale aspetto di rigidità connesso allo "stimolo" sessuale, rimanda alla fissità degli investimenti in gioco, paralizzati nell'attrazione verso oggetti libidici infantili che, per il loro carattere di fissazione, non permettono una maggiore flessibilità e permangono immutati e inconsci nel regolare gli scenari del desiderio. Pertanto, ciò che sembra resistere ad un soddisfacimento pieno della pulsione, *integrale*

³ Freud introduce fin dal principio le sue considerazioni sulle "condizioni amorose" in riferimento al modo in cui gli esseri umani *conciliano le esigenze della loro immaginazione con la realtà* (ibidem, p. 411). Il vertice immediatamente riconosciuto è la centralità degli scenari di fantasia che organizzano il desiderio e il piacere sessuale, e che richiedono, al fine della gratificazione e dell'appagamento, un possibile corrispettivo nella realtà. In tal senso la storia dei propri investimenti oggettuali interni con le vicende dello sviluppo, configura l'andamento del desiderio sessuale e ne decreta la fattibilità e la cifra di un possibile piacere. Pertanto il discorso sulla sessualità e il piacere, e sui limiti ad essi imposti dalla moralità, trovano un riferimento prezioso nella vita sessuale infantile, con la dinamica pulsionale articolata in fissazioni, regressioni e avanzamenti delle fasi di sviluppo psicosessuale, nella costellazione edipica con la complessità delle identificazioni e degli investimenti oggettuali e nella conformazione e nella persistenza delle fantasie sessuali infantili e puberali.

nelle parole di Freud, si rivela essere una sessualità connessa ai primi oggetti investiti, il padre e la madre della triangolazione edipica, che rimandano alla scena primaria delle origini, in cui i genitori sono fusi in un rapporto sessuale connotato, nella fantasia infantile, da un piacere illimitato, da cui il soggetto è inevitabilmente e necessariamente escluso. Il fantasma di un piacere senza limiti, a cui più volte abbiamo fatto cenno a proposito delle prostituzioni, permane come riferimento e aspirazione inconsci del desiderio sessuale. Tale rappresentazione manifesta un carattere ambivalente in quanto costituisce, per un verso, una chimera desiderabile, in quanto fonte di un soddisfacimento ipoteticamente inesauribile, ma allo stesso tempo, configura uno scenario di sparizione della psiche individuale, di morte psichica, in quanto il soggetto si troverebbe inglobato in uno scambio fusionale per cui, in assenza di esclusione, non vi sarebbe tensione separatrice, fonte di autonomia identitaria.

In riferimento a tali aspetti del desiderio sessuale è possibile ritrovare nelle lettere di Freud (1887-1904) a Fliess, in particolare nella Minuta L, alcune riflessioni in forma di appunti in merito ai ricordi di alcune pazienti di un'identificazione con *ragazze di servizio*, ovvero *persone di bassa morale* (ibidem, p. 272). A tal proposito Freud collega la paura di divenir prostitute con la paura di camminare sole per strada: sintomo agorafobico che Freud riscontra in alcune sue pazienti isteriche a fine '800. È ipotizzabile in queste associazioni la presenza dell'ambivalenza suddetta, per cui la fantasia di trovarsi esposte a un piacere incontenibile desta angoscia, nell'essere alla mercé della pulsione che, nei suoi aspetti irriducibili di tensione verso un soddisfacimento illimitato, minaccia il soggetto stesso. Il trovarsi da sole per strada, allora, configurerebbe lo spaesamento di fronte al proliferare inconscio della pulsione e una vertigine in cui a rischio è l'integrità psichica: l'evitamento attraverso il sintomo fobico, pertanto, sembra assumere una funzione difensiva contro la minaccia di disintegrazione.

Ancora, riprendiamo ulteriori indicazioni dalla Minuta M: *L'agorafobia sembra dipendere da un romanzo di prostituzione, che anch'esso di nuovo riconduce a questo romanzo familiare. Una donna che non vuole uscire da sola afferma, quindi, l'infedeltà della madre* (ibidem, p. 280).

Nel primo degli scritti sulla vita amorosa, Freud (1910-17) riflette su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo, ovvero sulla passione per la donna di facili costumi ... una cocotte o un'artista del sesso (ibidem, p. 412), evidenziando una fissazione infantile che trae origine dalla costellazione materna, in particolare, in riferimento alla tenerezza per la madre. Nella dinamica edipica e, più complessivamente, nelle vicende dello sviluppo sessuale sono in gioco due correnti differenti, orientate entrambe verso la madre: la corrente di tenerezza e quella sensuale⁴. La contrapposizione netta tra la madre, modello di integrità morale, e la prostituta, "donna di facili costumi", rivela per Freud l'acuto contrasto tra le due correnti che in origine erano dirette verso la stessa persona, poiché ormai da lungo tempo sappiamo che nell'inconscio spesso confluisce in un unico elemento ciò che nella coscienza appare scisso in due contrari (ibidem, p. 416). Di fronte alla scoperta dei segreti della vita sessuale con la pubertà, il ragazzo si dice con cinica consequenzialità che la differenza tra sua madre e la puttana non è do-

⁴ La prima appare più antica e rimanda alla pulsione di autoconservazione, quindi alla fame, alla conservazione della vita e alle cure primarie, la seconda, per quanto differente, si appoggia alla prima, manifestando un carattere più specificamente sessuale.

potutto così grande, che in fondo fanno la stessa cosa (idem), destando in lui quel *misto di attrazione e di orrore, rivolto a certe donne che praticano l'atto sessuale per mestiere* (idem). La fissazione agli oggetti primari dell'infanzia può determinare una scissione tra le due correnti, al fine di mantenere inconscia la prepotente natura incestuosa dell'investimento, che trova nella tenerezza l'oggetto della sensualità. In tal senso, nella vita amorosa adulta può accadere che l'amore connotato dalla tenerezza resti diametralmente opposto e inconciliabile con l'investimento di tipo sessuale, per cui l'oggetto sessuale, al fine di sollecitare il desiderio libidico, deve essere degradato psichicamente, in modo da mantenere a distanza l'oggetto idealizzato, fonte di tenerezza. Pertanto, *la vita amorosa di tali individui rimane scissa in due direzioni ... Dove amano non provano desiderio, e dove lo provano non possono amare* (ibidem, p. 425). Il pervicace rifiuto dell'aspetto erotico connesso al materno appare, in questa prospettiva, sostanziare l'ipotesi precedentemente proposta di un doppio piacere e di una doppia morale: un piacere regolato dalla morale delle relazioni consuete, che appare in questa prospettiva ridotto in quanto la corrente di tenerezza non ammette un concomitante investimento sessuale, e un altro relegato a situazioni circoscritte, con *una donna che non sa nulla di lui, con cui abbandonarsi senza ritegno al soddisfacimento* (ibidem, p. 427).

In coerenza con la nostra prospettiva in termini pluralistici sulle prostituzioni, per cui i diversi generi sessuali assumono un ruolo significativo negli scenari del sesso in vendita, ci chiediamo se il discorso freudiano sulla scissione tra moti di tenerezza e le passioni sessuali in riferimento soprattutto al maschile, abbia un valore esplicativo anche per le donne che, come abbiamo evidenziato, in maniera più visibile oggi si affacciano sul mercato del sesso come acquirenti. Per quanto questa prospettiva necessiti di una riflessione più estesa, in termini sociali e politici, su quanto modelli tradizionalmente maschili assumano una valenza anche per il comportamento e il sentire di alcune donne, rileviamo nel testo freudiano una riflessione in merito alla scarsa presenza del bisogno di degradare l'oggetto sessuale per il femminile. In tal senso annotiamo dagli esempi tratti dalle cronache e dai reportage sulle prostituzioni, una tendenza nelle donne che acquistano il sesso, a intrattenere legami più duraturi con gli uomini che si prostituiscono. Dobbiamo ipotizzare che, per quanto lo scambio sessuale di tipo mercenario definisca la domanda e il desiderio anche in questi casi, resti presente una tendenza nel femminile a mantenere nella relazione sessuale una modalità più disposta a tollerare lo scambio affettivo e momenti di maggiore intimità? (Nunziante Cesàro, 1996) In tale prospettiva, in virtù della comunanza di genere tra madre e bambina che costituisce un aspetto di maggiore continuità identitaria rispetto alle vicissitudini di sviluppo della mascolinità, è possibile ipotizzare una maggiore vicinanza del femminile ai processi di identificazione primaria con la madre, che favorirebbero una maggiore integrazione tra la corrente di tenerezza e quella sensuale. Il bisogno di scissione e di degradazione dell'oggetto sessuale, quindi, apparirebbe più contenuto da una maggiore capacità nel tenere insieme la componente erotica del materno. Per quanto tali ipotesi abbiano un valore esplicativo all'interno del discorso psicoanalitico, il fenomeno del sesso in vendita per donne appare così in trasformazione da richiedere una riflessione a venire in base ai nuovi scenari contemporanei.

Un ulteriore punto di domanda in merito al desiderio libidico e al cambiamento dei costumi sessuali, che abbiamo precedentemente sollevato, trova una diversa prospettiva di indagine nel testo freudiano citato. Freud (1910-17) si chiede se la tendenza nella civiltà odierna ad ammorbidire i tabù e i divieti sessuali comporti una maggiore libertà nel godimento sessuale. A tal proposito riporta un esempio tratto dalla storia, che sembra nel testo assumere una funzione di monito: *nelle epoche in cui il soddisfacimento erotico non incontrava difficoltà, ad esempio nel periodo di decadenza della civiltà antica, l'amore divenne privo di valore, la vita vuota, e occorsero robuste formazioni reattive per ristabilire i valori affettivi essenziali* (ibidem, p. 429). Di certo, non crediamo che sia necessaria una nuova ondata moralizzatrice a ridefinire le dinamiche del desiderio, tuttavia, ancora in continuità con il testo freudiano, ci chiediamo se *altre istituzioni non debbano in futuro significare sacrifici forse più gravi* (idem); in considerazioni del fatto che Freud si pone tali interrogativi nel 1912, le *istituzioni* future appaiono evidentemente quelle attuali. La doppia morale citata, delle pratiche sessuali consentite dentro e fuori le relazioni riconosciute, sembra essere messa in discussione dalla libertà di sperimentazione sessuale concessa anche all'interno dei rapporti tradizionali. Eppure, come abbiamo detto, questa disponibilità non ha affatto messo in crisi il mercato del sesso, semmai esso appare oggi in aumento. È possibile ipotizzare che tale corsa verso un piacere sessuale libero e incondizionato, risponda più a quello che con Freud abbiamo definito "fame di stimolo" che a un effettivo soddisfacimento del godimento. Il fantasma illusorio di un piacere illimitato e incondizionato, per cui tutto è possibile e immediatamente realizzabile, sembra svelare la miseria di una sessualità agita in maniera coatta. Il fascino trasgressivo delle prostituzioni sembra occultare la desolazione di fugaci scambi sessuali, in cui è proprio il piacere sessuale a pagare il prezzo più alto.

Ancora in riferimento alla complessità della pulsione sessuale, a cui precedentemente con Freud abbiamo fatto cenno, ritroviamo nel testo *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), vero e proprio cantiere della psicoanalisi in progressiva riformulazione, alcune riflessioni su una *componente crudele* della pulsione, che Freud addebita ad una cosiddetta *pulsione di appropriazione*; per poi ribadire che *l'analisi psicologica radicale di questa pulsione non è ancora riuscita* (ibidem, p. 501). Il termine utilizzato da Freud nel suddetto riferimento è *Bemächtigungstrieb*, di cui Laplanche e Pontalis (1967) ne descrivono diverse accezioni, evidenziando un utilizzo non definito in maniera precisa. In una prima indicazione, essa ha come meta il dominio dell'oggetto con la forza e costituisce un elemento della crudeltà originaria del bambino che, al servizio della funzione sessuale, si manifesta come sadismo. In tal senso Dorey (1981), in un contributo scientifico storicamente determinante su tale questione, descrive la presenza di un'azione di appropriazione dell'oggetto, che evoca l'idea di una cattura e di un sequestro in cui l'altro, l'oggetto, è espropriato. Inoltre evidenzia il senso di dominazione che tale pulsione articola, che implica uno stato di sottomissione e di dipendenza. Con l'introduzione del dualismo pulsionale tra Eros e Thanatos, il concetto di pulsione di appropriazione viene, per così dire, assorbito dalla pulsione di morte e l'accento si sposta sulle componenti distruttive. Tuttavia, in accordo con le riflessioni in letteratura citate, va riportato il carattere ambiguo di tale concetto, che se in un primo momento conserva le caratteristiche di una presa massiccia sull'oggetto, come un desiderio irriducibile e famelico di appropriazione, nella seconda declinazione appare schiacciato sulle

componenti aggressive della pulsione, tradendo il senso più profondo della pulsione di morte, come tensione primitiva dello psichismo all'inorganico, che nel suo operare silenzioso e interno assume una funzione auto-distruttiva: un *desiderio di non-desiderio* nelle parole della Aulagnier (1975, p. 74). In continuità con tali riflessioni appaiono i riferimenti freudiani su un aspetto resistente interno alla pulsione stessa e che si oppone al suo soddisfacimento, vertice del discorso che ha interessato Freud, come abbiamo visto, già negli scritti sulla vita amorosa, quindi ben prima delle analisi sulla pulsione di morte oltre il principio di piacere.

Dorey considera l'*emprise* (appropriazione) non in termini intrapsichici, come caratteristica riferita unicamente alla pulsione, piuttosto, al fine di reperire un possibile vertice concettuale in un discorso di per sé complesso e poco dibattuto, ne valorizza la dimensione intersichica, focalizzando l'attenzione su una *relation d'emprise*, in cui mette in luce gli aspetti singolari di una relazione tra due soggetti segnata da una specifica dinamica pulsionale. L'ipotesi proposta in questa prospettiva è che nella *relation d'emprise* è in gioco una violenza verso l'altro in quanto soggetto desiderante che, in quanto tale, afferma una propria singolarità come portatore di un desiderio. Pertanto l'*emprise* mirerebbe alla neutralizzazione del desiderio altrui, al fine di abolire le differenze e scongiurare la distanza con l'oggetto che, privato della sua singolarità desiderante, apparirebbe interamente assimilabile. In tal senso, l'*emprise*, fondata sull'annullamento del desiderio dell'altro, articola sia una dimensione distruttiva tesa a negare la differenza, sia un versante mortifero, che restituisce un senso più profondo alla pulsione di morte nella sua accezione di tensione all'inattività.

Di certo non è possibile interpretare la relazione definita dallo scambio sessuale mercenario come un modello di *relation d'emprise*, in quanto le componenti inconscie che la caratterizzano non sono riducibili e riassumibili in un prototipo unico e definito di relazione, tuttavia alcuni elementi evidenziati in tale costrutto possono fornire una prospettiva esplicativa per le nostre questioni. Dorey (1981) evidenzia gli aspetti di “*possessione-dominazione*” presenti nell'*emprise*, che specificamente all'interno dello scambio sessuale assumono la funzione di rendere il rapporto *freddo e distante, privo di effusioni, come disincarnato* (ibidem, p. 126). In tal modo, l'attacco alla singolarità dell'altro si esprime come negazione di un'intimità effettiva, per cui l'oggetto, privato del suo desiderio erotico, è immobilizzato. L'attività sessuale appare ridotta, in tale scenario, ad una funzione puramente fisiologica, per cui la capacità di godere di una vita propriamente amorosa, nel suo significato di intimo scambio tra due soggettività, appare compromessa. I riferimenti al nostro discorso sulle prostituzioni appaiono appropriati nella misura in cui lo scambio mercenario è privo di una connotazione intima del rapporto, per cui esso può essere descritto come *un tipo di relazione in cui l'interazione dei due desideri si conclude con l'asservimento dell'uno al profitto dell'altro* (ibidem, p. 124). Inoltre, in riferimento a quanto con Freud abbiamo descritto come “fame da stimolo”, il concetto di *emprise* consente di comprendere il carattere più specificamente coattivo di una sessualità agita più che esperita nel piacere, laddove, in assenza di una dimensione propriamente relazionale con l'attacco alla capacità di godere della differenza e del desiderio dell'altro, la sessualità diviene appagamento istintuale ridotto a so-

la funzione fisiologica; in tal senso l'aspetto "famelico" della pulsione di appropriazione sembra essere in continuità con l'urgenza dello stimolo che spinge alla coazione.

Rimane inevasa una domanda: chi non è più giovane e capace di promuovere desiderio nell'altro/a e avverte ancora desideri sessuali che non trovano né la strada della sublimazione, né quella della soddisfazione, quale alternativa trova per collocare il proprio bisogno e la propria pulsione?

Bibliografia

- Aulagnier P. (1975) *La violenza dell'interpretazione*, Borla, Roma 1994.
- Cayat E., Fischetti A. (2007), *Le désir et la putain*, Albin Michel, Parigi.
- Dorey R. (1981), *La Relation d'Emprise*, in *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, n. 24, Gallimard, Paris.
- Dubol V. (2003), *Je suis une prostituée, tu seras un travailleur du sexe*, in «La découverte. Travail, genre et sociétés», vol. 2, N.10, pag. 129-146.
- Foucault M. (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Freud S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess*, edizione integrale a cura di J. M. Masson, Boringhieri, Torino 1986.
- Freud S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF vol. 4.
- Freud S. (1910-17), *Contributo alla psicologia della vita amorosa*, OSF vol. 6.
- Khan M. (1973), *Importanza della volontà e del potere nelle perversioni*, in *Le figure della perversione*, Boringhieri, Torino 2002.
- Laplanche J. et Pontalis B. (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Ed. Laterza, Bari, 2003
- Nunziante A. (1996), *La relazione amorosa nelle donne e negli uomini*, in *Del genere sessuale*, Guida Editore, Napoli.
- Sarasini B. (2011), *Sesso, denaro, libertà femminile*, in Tatafiore, *Sesso al lavoro*, Il saggiatore, Milano 2012.
- Tatafiore R. (1994), *Sesso al lavoro*, Il saggiatore, Milano 2012.

Adele Nunziante Cesàro Professore Ordinario Di Psicologia Clinica Presso l'Università Federico II di Napoli; direttrice del Dipartimento di Scienze Relazionali "G. Iacono (2005-2010); ha coordinato il Dottorato in Studi di Genere presso la scuola di Dottorato in Scienze Psicologiche e Pedagogiche dall'istituzione al 2011. È membro del: Senato Accademico dell'Università Federico II di Napoli; del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi della Campania; del SIUEERPP, Parigi; del Comitato Scientifico del sito web www.bullismoomofobico.it, per prevenire e combattere l'omofobia.

È direttrice del servizio di counselling per prevenire il mobbing presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II; è stata supervisore scientifico del progetto "Adozione sociale" in collaborazione con il Comune di Napoli, Regione Campania e Asl Na1

Adele Nunziante Cesàro e Giuseppe Stanziano

Centro e del progetto co-finanziato nell'ambito del Daphne III Programme "Hermes-linking network to fight sexual and gender stigma, promosso dal Dipartimento Teomesus dell'ateneo federiciano.

Giuseppe Stanziano Psicologo clinico, mediatore relazionale, dottore in filosofia. Dottorando in "Studi di genere" – Università degli studi di Napoli Federico II – Si occupa di questioni inerenti alla violenza e ai processi di simbolizzazione in una prospettiva psicoanalitica.